

A chiusura e coronamento del Giubileo Ordinario 1925, Papa Pio XI promulga l'enciclica *Quas primas*, tramite la quale istituisce la Solennità di Cristo Re¹ ed espone la dottrina della regalità di Gesù Cristo, Re che ha ogni potestà in cielo e in terra, sulla natura umana – deve regnare nelle menti, nelle volontà, nei cuori e nei corpi – e su tutti i popoli, le società e le nazioni, per diritto proprio per via dell'unione ipostatica e per diritto

lettive, rivoltegli in tal senso da cardinali, vescovi e fedeli (cfr. *EE* 5/142). La scelta della domenica fu compiuta proprio per dare possibilità non solo al clero ma anche al popolo di testimoniare a Cristo la sua obbedienza e devozione (cfr. *EE* 5/159), punto che evidenzia ulteriormente come il Papa intendesse ottenere la conoscenza e la partecipazione più ampia possibile da parte dei fedeli della Chiesa. All'epoca, la festa non ricevette la stessa collocazione liturgica che ha oggi nel calendario del rito romano ordinario: fu stabilita per l'ultima domenica di ottobre, precedente alla festa di tutti i Santi, in modo da concludere e quasi dare coronamento a «i misteri della vita di Gesù Cristo, commemorati nel corso dell'anno» (*ibidem*) e per celebrare «la gloria di Colui che trionfa in tutti i Santi e in tutti gli eletti» (*ibidem*) prima di quella di Tutti i Santi. Quel giorno ogni anno si sarebbe compiuto anche quel rinnovamento annuale della consacrazione di tutto il genere umano al Cuore santissimo di Gesù già stabilito da S. Pio X (cfr. *EE* 5/158). Il *Missale romanum* approvato da S. Paolo VI (3 aprile 1969), invece, la colloca all'ultima domenica dell'anno liturgico, dove comunque riceve anche oggi una particolare visibilità; tuttavia, il suo nome attuale – non *Domini Nostri Iesu Christi Regis* ma *Domini Nostri Iesu Christi Universorum Regis* (*Cristo Re dell'Universo*) – è indice di una maggiore enfasi sul significato escatologico della regalità di Cristo rispetto a quello storico.

La dottrina espressa nella *Quas primas* si trova in sintonia con l'impostazione che il Magistero aveva tenuto dalla nascita della forma sistematica della Dottrina sociale con papa Leone XIII e con la dottrina sulla tolleranza religiosa: unendola alla prospettiva escatologica, afferma la regalità sociale e politica di Cristo, sulla quale si fonda la *potestas indirecta* della Chiesa e la necessità dello Stato confessionale cattolico (preferibilmente ma non necessariamente monarchico). Essa era già stata anticipata dallo stesso Pio XI nella sua enciclica *Ubi arcano* (23 dicembre 1922), si riallaccia a quella di S. Pio X in *Notre charge apostolique* (1910) e soprattutto a quella di Leone XIII nell'enciclica *Annum sacrum* (25 maggio 1899), esplicitamente citata. Tuttavia, se già con il Concilio Vaticano II sarebbe stata sottolineata maggiormente la dimensione

L'ENCICLICA *QUAS PRIMAS* DI PIO XI

Una presentazione

Miriam Savarese

Collegio degli Autori dell'Osservatorio



di conquista per via della redenzione. La Lettera è importante per la Dottrina sociale della Chiesa perché riconosce ampio spazio alla dimensione sociale e politica di tale regalità, alla quale la società intera deve uniformarsi, e ricorda con forza ai fedeli, alle famiglie, ai gruppi, agli Stati e alle società intere il loro dovere di edificare la civiltà cattolica e di riconoscere in teoria e in pratica la regalità di Cristo². La stessa festa, dunque, aveva un forte significato politico (non nel senso di partitico, ma di teoria teologica e filosofica della società nel suo insieme) ed era avvertita come profondamente necessaria nel tempo di allora per reagire ad un mondo sempre più secolarizzato ed ostile alla Chiesa ed a Dio stesso. In questa enciclica, è chiaro che la malattia che ammorba il mondo dell'epoca è il secolarismo – un punto che rimane per molti aspetti profetico anche per l'oggi.

L'introduzione della festa liturgica risponde alla diffusione della devozione al Sacro Cuore e più precisamente alle richieste del Signore a Santa Maria Margherita Alacoque, fatte proprie da un folto numero di fedeli cattolici, presbiteri e laici che presentato al Papa diverse suppliche in tal senso³. Infatti in apertura il Pontefice menziona le suppliche, individuali o col-

[1] Per il testo ufficiale, cfr. Pio XI, Lettera enciclica *Quas primas*, 11-XII-1925, in *AAS* 17 (1925), pp. 593-610. Per la messa e l'ufficio della Solennità, cfr. *ibidem*, pp. 655-668.

[2] In ciò, vi è un preciso richiamo a S. Pio X, Lettera apostolica *Notre charge apostolique*, 31-VIII-1910, in *AAS* 2 (1910), pp. 607-633. [4] *Ivi*.

[3] La più importante sembra la seconda supplica rivolta dai coniugi de Noaillet, al tempo alla guida della Società di Pray-le Monial, importantissima nel diffondere la devozione al Sacro Cuore (in precedenza, un ruolo importante era stato dei due gesuiti Victor Drevon e Gianmaria Sanna Sola-

ro): cfr. D. Menozzi, *Da Cristo Re alla città degli uomini. Cattolicesimo e politica nel '900*, con una bibliografia degli scritti dell'autore a cura di G. Cavagnini, Morcelliana, Brescia 2019, pp. 160-163 e *passim*. In precedenza, anche se Leone XIII non aveva istituito la festa liturgica nonostante la prima petizione del gesuita Sanna Solaro, aveva dedicato al Sacro Cuore l'enciclica *Annum sacrum* (25-V-1899) con la quale aveva consacrato il genere umano al Sacro Cuore di Gesù e aveva mostrato in molti modi sostegno a questa devozione.

[4] Il papa, infatti, quando ha sottolineato di recente l'importanza della devozione al Sacro Cuore con l'enciclica *Dilexit Nos*, pur ricordando il legame tra il Cuore di Cristo e la costruzione della civiltà dell'amore, ha letto questo legame soprattutto in termini dell'azione di *riparazione* che deve essere compiuta dai fedeli. Cfr. Francesco, *Dilexit Nos*, 24-X-2024, n. 80 (sul punto nel magistero di San Giovanni Paolo II), 182-184.

[5] Cfr. M.-T. Desouche, *Genèse de l'encyclique Quas primas de Pie XI sur le Christ Roi*, in J. Prévotot (a cura di), *Pie XI et la France: l'apport des archives du pontificat de Pie XI à la connaissance des rapports entre la Saint-Siège et la France*, École française de Rome, Roma 2010, pp. 285-313, ivi pp. 297-303.

escatologica della regalità di Gesù Cristo rispetto a quella sociale, una differenza che corrisponde al passaggio dalla tolleranza religiosa alla libertà religiosa, di recente Papa Francesco ha voluto dare una diversa lettura della regalità di Cristo, imperniata soprattutto sulla misericordia: la civiltà dell'amore è caratterizzata non da un governo confessionale della società in termini di strutture politiche (passo che sembra già percorso dal Concilio Vaticano II con la *Gaudium et Spes*) ma dall'agire caritativo e misericordioso dei fedeli, nel quale si esprime appunto la regalità di Cristo⁴. In *Quas primas*, infatti, è ancora da venire il cambiamento nella concezione della Chiesa il quale sarebbe avvenuto nel Concilio Vaticano II con il passaggio dalla *societas perfecta* (qui citata in *EE* 5/160) al Corpo mistico di Cristo. In ogni caso, questa enciclica è una forte condanna della statolatria e del totalitarismo, richiamando all'uso dell'autorità politica, ricevuta da Dio, a servizio del bene comune e rispettando la dignità umana dei cittadini per costruire la pace sociale.

L'apertura degli archivi vaticani per i documenti del pontificato di Pio XI ha permesso di approfondire gli studi sulla redazione della *Quas primas*. Oggi è acquisito che il teologo Édouard Hugon OP predispose i materiali per la prima stesura, ma fu invece il più noto teologo Réginald Garrigou-Lagrange OP a dar loro forma in un primo testo articolato, centrato sulle dimensioni socio-politiche della regalità di Cristo; il testo finale fu dovuto all'intervento di un ulteriore redattore anonimo, collaboratore del papa, e vide l'aggiunta della lettura universalistica ed escatologica del tema⁵.

Come risulta dall'*Enchiridion*, l'enciclica è divisa in tre parti: *Introduzione*; I. *Gesù Cristo è re* (1. *È re delle menti, delle volontà e dei cuori* 2. *La regalità di Cristo nei libri dell'Antico Testamento*; 3. *Gesù Cristo si è proclamato re*; 4. *Gesù Cristo è re per diritto di natura e di conquista*); II. *Natura del regno di Cristo* (1. *Natura e valore del regno di Cristo*; 2. *Regno principalmente spirituale*; 3. *Regno universale e sociale*; 4. *Regno benefico*); III. *La festa di Cristo Re* (1. *Scopo della festa di Cristo re*; 2. *Il «laicismo»*; 3. *La preparazione storica della festa di Cristo re*; 4. *L'istituzione della festa di Cristo re*; 5. *I vantaggi della festa di Cristo re*).

Il testo inizia ricordando come già nella prima enciclica del pontificato di Pio XI fosse stata sottolineata la necessità di restaurare il regno di Cristo per una pace duratura tra i popoli e per superare i tanti mali che affliggevano il genere umano proprio a causa dell'allontanamento di Gesù Cristo dalla vita di molti, dalla famiglia e dalla società, per ripercorrere poi brevemente i benefici dell'Anno Santo per l'illustrazione e la diffusione del regno di Cristo.

La prima parte è dedicata a spiegare la regalità di Cristo. Il nome di *re* va attribuito in senso stretto a Gesù Cristo in quanto uomo (e in quanto uomo ha ricevuto dal Padre potestà, onore e regno), perché in quanto Verbo ha tutto in comune con il Padre e dunque anche l'impero assoluto su tutto il creato. Egli è re «per il sommo grado di eccellenza che ha in modo sovraeminente fra tutte le cose create» (*EE* 5/143) e perché in quanto uomo ha ricevuto la potestà e il regno dal Padre. È re delle menti, delle volontà e dei cuori degli esseri umani. Il testo ripercorre brevemente il tema della regalità di Cristo nell'Antico Testamento, soffermandosi sui passi salienti sul Messia atteso (*principe e re* che regnerà in eterno su tutta la terra nei Salmi e dai profeti), e quindi nel Nuovo Testamento, dove viene confermata «in modo splendido e magnifico» (*EE* 5/145) sin dall'annuncio ma soprattutto dalla predicazione di Cristo stesso, senza dimenticare l'Apocalisse e le Lettere paoline. Il regno di Cristo sulla terra è la Chiesa, destinata ad estendersi su tutti gli uomini e su tutte le nazioni e che esprime questa verità nelle preghiere della liturgia. Si specifica quindi che Gesù la regalità di Cristo è fondata sull'unione ipostatica, in virtù della quale Egli è re «per propria natura ed essenza» (*EE* 5/146), per cui Cristo uomo deve essere adorato come Dio e obbedito, ha potestà su tutte le creature; ma è fondata anche sulla redenzione, con la quale Egli ha strappato a caro prezzo l'uomo al peccato e alla morte e in virtù della quale, dunque, regna «per diritto di conquista» (*EE* 5/147).

La seconda parte è dedicata a spiegare in cosa consiste la regalità di Cristo. Prima di tutto, consta di una triplice potestà: legislativa, giudiziaria (a riguardo della quale si specifica esplicitamente che vi è compreso il diritto di premiare e punire

gli uomini nel corso della loro vita terrena) ed esecutiva (tutti devono ubbidire ai suoi comandi e nessuno può sfuggire né ad essi né alle Sue sanzioni). Il testo ricorda il canone tridentino che stabilisce come dogma di fede che Gesù è stato dato agli uomini come legislatore⁶ e che gli stessi Vangeli mostrano Gesù in atto di esercitare le prime due potestà e di attribuirsele nella predicazione, in particolare in Gv 14,15 («Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» traduzione CEI 2008) e 15,10 («Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore»; dunque, Egli ha potere di promulgarli) e in Gv 5,22 («Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio», dunque la potestà giudiziaria). Secondo di poi, se ne spiega il carattere spirituale, universale e sociale e benefico. Sempre fondandosi sui Vangeli ed in particolare sul rifiuto da parte di Gesù di farsi attribuire la regalità politica sul regno di Israele e di liberarlo dall'occupazione romana, il testo indica che il regno di Cristo è principalmente spirituale – la dignità regale è quella, spirituale, di Redentore che riscatta gli uomini con il Suo sangue e di Sacerdote che offre se stesso in perpetuo in propiziazione per i peccati degli uomini – e riguarda soprattutto le cose spirituali (cfr. *EE* 5/149). Nel regno di Cristo si entra tramite la fede ed il Battesimo e ci si prepara a farlo tramite la penitenza. Esso richiede dai sudditi la santità di vita, compreso il caricarsi della propria croce. È opposto unicamente al regno del diavolo.

Segue quindi l'esposizione della regalità sulle cose temporali, sviluppata citando un lungo passo dell'enciclica *Annum sacrum* di papa Leone XIII (cfr. *EE* 3/1426). Ivi si afferma che Cristo ha ricevuto dal Padre il diritto assoluto su tutte le cose temporali, dunque ha potestà su tutte le cose umane e su tutti i popoli, che siano o non siano cattolici, e su tutte le persone, battezzate e non ed indipendentemente dalla fedeltà al loro battesimo, e sulla famiglia e la società stessa. Tuttavia, come aveva fatto durante la Sua vita terrena, nel tempo presente Egli non toglie i regni e le potestà sulle cose temporali e permette che i possessori se ne servano. «È lui solo l'autore della salvezza privata e pubblica [...] è lui solo l'autore della prosperità e

della vera felicità sia per i singoli cittadini sia per gli stati» (*EE* 5/150), perché il bene della società ha la stessa origine di quello dell'essere umano, essendo composta da uomini. Riconoscere la regalità di Cristo, da parte degli stessi governanti, è necessario per il progresso e la prosperità della nazione e per lo stesso rispetto del potere pubblico, la cui autorità vacilla se non se ne riconosce l'origine ed il fondamento divini (è a questo proposito che si cita *Ubi arcano*, *EE* 5/21). La regalità di Cristo rende in qualche modo sacra quella dei governanti. Il paragrafo successivo indica i benefici del riconoscimento della sovrana potestà del Signore sulla società: giusta libertà, ordine (tranquillità e disciplina), concordia e pace (si noti che sono i contenuti del bene comune temporale). Il popolo che comprende che i propri capi governano per mandato divino ubbidirà e vedrà i propri doveri e la propria obbedienza nobilitata, così come vedranno nobilitato il proprio ufficio governanti e magistrati (che devono esercitare la propria autorità santamente e nell'interesse del bene comune e della dignità dei cittadini). Se il regno di Cristo abbracciasse tutti gli uomini non solo di diritto ma anche di fatto, gli uomini sarebbero uniti da un vincolo di fratellanza e si lascerebbero governare da Cristo, dunque si dissiperebbero o addolcirebbero i conflitti, si risanerebbero le ferite e regnerebbe la pace.

La terza parte è dedicata alla festa di Cristo re, la quale comporta la venerazione di Cristo re da parte di tutti i cattolici del mondo: il suo fine è diffondere la conoscenza della regalità di Cristo presso tutti gli uomini per il loro progresso spirituale, rispondere a un bisogno del popolo cristiano in quel determinato frangente storico e spingere la società a tornare al Salvatore. Il papa si sofferma, infatti, sul problema del *laicismo* e sui danni che aveva causato alla società (cfr. *EE* 5/154-155). Scopo dell'enciclica è proprio apportarvi specificamente rimedio. Indicando gli errori del laicismo, il papa chiarisce che dal diritto di Gesù Cristo deriva quello della Chiesa di ammaestrare le genti, di fare leggi e governare i popoli per condurli alla felicità eterna: la religione cristiana non è allo stesso livello delle altre e non deve essere sottomessa al potere civile; né può essere sostenuta, in ambito sociale, dal sen-

[6] Cfr. Concilio Tridentino, sess. VI, can. 21: COD 680.

timento religioso naturale (e tantomeno dal disprezzo di Dio, oggi si direbbe dallo Stato secolarizzato). Il papa ribadisce che proprio dall'allontanamento dei singoli e degli Stati da Cristo la società è spinta verso la rovina: ne derivano discordie civili, odi, rivalità tra i popoli, egoismo, doveri familiari trascurati e famiglie infrante. Per il ristabilimento della regalità di Cristo nella società, i cattolici dovrebbero impegnarsi attivamente, anche occupando posti di autorità e di governo, militando sotto le insegne di Cristo contro i nemici della Chiesa, in modo che il Suo nome sia acclamato nei parlamenti e nelle adunanze civili. La festa è intesa anche a riconquistare questi spazi politici a Cristo. Il testo ripercorre quindi i passi che da fine '800 avevano preparato l'istituzione di questa Solennità: la diffusione mondiale del culto al Sacro Cuore, della consacrazione delle singole famiglie, di nazioni e regni e quella di tutto il genere umano da parte di Leone XIII, i congressi eucaristici, l'adorazione e le processioni del Santissimo Sacramento e lo stesso Anno Santo, che per di più era centenario del Concilio di Nicea che aveva proclamato il dogma della consustanzialità del Verbo incarnato col Padre, sulla quale si fonda l'*imperium* di Cristo su tutti i popoli.

Il papa procede quindi a istituire la festa di Cristo re, stabilendo che nel medesimo giorno si rinnovi ogni anno la consacrazione del genere umano al Sacro Cuore. Dopo aver indicato che è un modo per esprimere la gratitudine a Nostro Signore per i suoi benefici, espone i motivi per cui era necessario e opportuno istituire una festa liturgica distinta dalle altre e i benefici che ne sarebbero derivati, sia per la Chiesa (della quale risulterà così evidente l'indipendenza dal pote-

re civile nell'esercizio del suo ministero) che per la società civile che per i singoli fedeli (che saranno spinti verso la perfezione). I vantaggi indicati per il singolo fedele sono di particolare importanza anche oggi nella vita spirituale di ognuno; in particolare, che Cristo regni nella mente indica la necessità dell'assenso di fede alle verità rivelate, nelle volontà che bisogna obbedire alle leggi divine; nei cuori che bisogna amare Dio più di ogni cosa (cfr. *EE* 5/162). La festa ammonirà sul dovere di venerare pubblicamente Cristo e ubbidirgli riguarda anche i magistrati e i governanti, non solo i privati, e su come ciò sarà oggetto del giudizio finale. La società deve uniformarsi ai divini comandamenti e ai principi cristiani nelle leggi, nell'amministrazione della giustizia e nella formazione dei giovani alla dottrina e alla virtù. In conclusione, il Papa ribadisce la dottrina esposta e auspica l'intervento del Signore perché tutti i popoli desiderino e accolgano la sovranità di Cristo e che questa venga riconosciuta e onorata con amore (si è sudditi di Gesù per via della Sua misericordia), per abbondanti frutti e per l'eterna felicità in cielo.

L'enciclica, dunque, sottolinea la regalità sociale di Cristo, unendo la prospettiva escatologica a quella strettamente sociale, ed esprime il forte nesso tra liturgia e vita anche quando si tratta della trasformazione delle realtà politiche e sociali⁷. Il legame con il Sacro Cuore sembra ribadire che la presenza e quindi anche la regalità di Gesù nella nostra vita, personale e anche sociale, non è qualcosa di disincarnato ma una realtà profondamente divina e profondamente umana, spirituale e corporale, e proprio per questo necessaria perché la società fiorisca e attinga il bene comune temporale.

[7] Cfr Per inciso, *La Civiltà Cattolica* sottolineò che la festa era il mezzo più pratico e duraturo per il riconoscimento dei diritti sociali di Dio nella vita pubblica dei popoli: cfr. E. Rosa, *I diritti di Dio nella società e la festa liturgica di Cristo Re*, in «La Civiltà Cattolica» 77/1 (1926), pp. 127-133.